

ANIMALI E PROFETI: LA TRADIZIONE BIBLICA

1. La creazione degli esseri viventi

Un'attenta rilettura della Bibbia può riservarci inaspettate sorprese¹. Come hanno evidenziato numerosi studiosi, tornando alle fonti scritturistiche potremmo accorgerci che «La teologia occidentale appare non solo povera, ma addirittura non legittima rispetto alla verità profonda contenuta nelle fonti cristiane: la Bibbia, ma anche i testi dei padri. Se, infatti, rileggiamo con attenzione le Scritture ebraiche, il Nuovo Testamento [...] restiamo stupiti dell'attenzione riservata alle creature tutte e al loro rapporto con gli uomini»².

Già dalle prime pagine della Bibbia si può constatare quanta importanza venga riconosciuta a tutta l'opera di Dio, tanto che la Creazione può essere intesa come un «*co-creaturalità* tra uomo, animali, piante e cose»³. Vi è una grande solidarietà originaria tra l'uomo e l'intero universo circostante, perché in profonda dipendenza dalla terra:

Dio plasmò Adam che è polvere del suolo» (Gen 2, 7), sicché la terra in un certo senso è matrice dell'uomo. Non è madre, perché Dio ha creato l'uomo liberamente, senza un consenso della terra, ma la solidarietà creaturale, l'immanenza tra «terra e terrestre» è subito affermata. L'uomo viene dalla terra, è fatto di terra, ritornerà alla terra, sarà di nuovo terra! E la terra fornisce all'uomo piante e frutti perché egli viva [...]»⁴.

Nel secondo millennio, soprattutto dopo Cartesio, in Occidente prevalse l'idea di credere l'uomo padrone e sfruttatore del creato, quando invece nel racconto biblico il Creatore lo pose nel giardino «affinché lo coltivasse e lo custodisse». Difatti l'uomo è da subito un essere-in-relazione: nel giardino dell'Eden non vive da solo, perché «non è bene che l'uomo sia solo» (Gen. 2, 18)⁵. L'annotazione divina non si riferisce al rapporto con il mondo animale, ma allude chiaramente alla presenza della donna sua compagna; nondimeno subito dopo aver osservato quanto la solitudine sia negativa per l'uomo, il Creatore plasma dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo, e li conduce all'uomo perché dia loro il nome. C'è quindi una concordia originaria che consente all'uomo di vivere in armonioso e intenso rapporto con tutti gli esseri viventi.

In fin dei conti la prima azione dell'uomo- Adamo è un atto a favore degli animali. Nel dare il nome ad ogni animale l'uomo instaura con loro un rapporto speciale, poiché i nomi delle Scritture racchiudono un significato spirituale; non sono certo casuali i nomi biblici ad esempio di Michele, Gabriele, Raffaele, Abramo o Sara. A questo riguardo Origene afferma che «dunque è certo che gli angeli e gli uomini ricevono il nome in conformità alla loro

1 Cfr. E. BIANCHI, *Adamo, dove sei?*, Magnano 2007, pp. 97-198.

2 E. BIANCHI, *Uomini, animali e piante*, Magnano 2008, p. 5.

3 E. BIANCHI, *Uomini, animali e piante*, Magnano 2008, p. 7.

4 E. BIANCHI, *Uomini, animali e piante*, Magnano 2008, p. 7.

5 Cfr. E. BIANCHI, *Uomini, animali e piante* cit., p. 8.

funzione, o ai loro atti personali»⁶. Per un ebreo le parole aderiscono sempre al referente, e Adamo nomina tutti gli animali: «intendendo esattamente la realtà significante, in modo che nello stesso tempo la loro natura fosse pensata ed enunciata»⁷. L'etimologia è rivelazione della natura di un oggetto: Dio ha creato tutte le cose con la sua parola, pertanto il nome è tutt'uno con la persona⁸.

Nella concezione biblica evidentemente il rapporto uomo-animale non è paritario, ma non rientra nemmeno in quello tra soggetto ed oggetto: «perché entrambi rimangono soggetti, anche se la relazione resta asimmetrica»⁹. Dando il nome all'animale l'uomo partecipa al potere creativo divino, enuncia una parola co-creatrice. È indubbio che non sia una relazione alla pari, ma a maggior ragione ciò comporta una grave responsabilità dell'uomo su tutto ciò che gli è stato affidato e che Dio stesso vide come «buono e bello» (Gen 1, 25). In fin dei conti, come afferma Qohelet, l'animale in parte condivide il destino dell'uomo: «Chi sa se il soffio vitale dell'uomo salga in alto e se quello della bestia scenda in basso nella terra?» (Qo 3, 21).

A conclusione del racconto della creazione Dio benedice gli uomini e gli animali e dà loro la medesima esortazione: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra» (Gen 1, 22.28). Per rimarcare questo rapporto vitale e di solidarietà, all'uomo delle origini non è consentito nutrirsi con la carne degli animali, infatti, suo unico cibo saranno i cereali, «ogni erba che produce seme» (Gen 1, 29), e i frutti degli alberi. Nemmeno gli animali, di qualsiasi specie essi siano, possono divorarsi tra loro, ma si nutriranno pascolando l'erba.

Il racconto biblico non contempla una logica di sfruttamento, e il testo di Genesi, come esorta Enzo Bianchi, non dev'essere travisato:

quanto poi ai verbi che conferiscono all'uomo un mandato sulla terra-normalmente tradotti: «*Soggiogate* la terra e *dominate* [...]» (Gen 1, 28)-, occorre comprenderli bene: l'uomo deve essere fecondo, lottare contro la morte affermando la vita, deve occupare e abitare lo spazio terrestre; ma questo *riempire la terra non può significare calpestarla* [...] Questo dunque il senso del verbo *kavash*: non tanto «soggiogare», quanto piuttosto possedere la terra in un rapporto amoroso, armonioso e ordinato. Quanto al verbo tradotto usualmente con «dominare», *radah*, si ricordi che esso indica reggere, guidare, pascolare, con un'azione che è quella del re e del pastore capace di governare sostenendo e custodendo lo *shalom*, la vita piena nella pace¹⁰.

2. Le storie bibliche e i profeti

L'alleanza che Dio ha stabilito con Noè, valida fino alla fine del mondo, è un patto sancito anche con tutti gli animali:

Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra» (Gen 9, 8-11).

6 ORIGENE, *Omèlie su Giosuè*, 23, 4.

7 FILONE ALESSANDRINO, *De opificio mundi*

8 B. TEYSSÈDRE, *Angeli, astri e cieli. Figure del Destino e della Salvezza*, Genova 1991, p. 20.

9 E. BIANCHI, *Uomini, animali e piante* cit., p. 8.

10 E. BIANCHI, *Uomini, animali e piante* cit., p. 10.

In molte occasioni il Creatore manifesta premura per le Sue creature animali e vegetali: «Non dovrei aver pietà di Ninive [...] nella quale sono più di centoventimila persone [...] e una grande quantità di animali?» (Gio. 4, 11), d'altronde anche gli animali fecero penitenza con tutto il popolo per porre rimedio ai mali commessi. La Sua cura è così affettuosa da proclamare nel Salmo che sarà Lui, al tempo opportuno, a fornire il cibo necessario affinché gli animali si sazino¹¹. Il decalogo consegnato a Mosè in fin dei conti fa dono del riposo settimanale, «“la delizia del sabato”, come dicono i maestri di Israele»¹², sia agli uomini che agli animali¹³. Nel Deuteronomio Egli mostra tenero riguardo anche per le piante e ammonisce: «Quando cingerai d'assedio una città per lungo tempo, per espugnarla e conquistarla, non ne distruggerai gli alberi colpendoli con la scure; ne mangerai il frutto, ma non gli taglierai, perché l'albero della campagna è forse un uomo, per essere coinvolto nell'assedio?» (Dt. 20, 19). Per riconoscere l'impronta della Sua mano nella nostra vita, ci esorta a rivolgerci agli animali:

Ma interroga pure le bestie, perché ti ammaestrino,
gli uccelli del cielo, perché ti informino,
o i rettili della terra, perché ti istruiscano,
o i pesci del mare perché te lo facciano sapere.
Chi non sa, fra tutti questi esseri,
che la mano del Signore ha fatto questo? (Giobbe 12, 7-10).

Nella discussione con Giobbe, il Signore fa un lungo elenco delle meraviglie del mondo animale per mostrare all'uomo la mirabile sapienza divina¹⁴. Il profeta Natan viene inviato dal Signore a redarguire il re David; il profeta si serve di un racconto che narra la storia di un povero che aveva allevato un'agnellina insieme ai suoi figli, e l'amava tanto da farla mangiare dal suo piatto e bere dalla sua coppa, e le permetteva anche di dormirci in grembo. Finché un ricco prepotente, anziché sacrificare un suo capo di bestiame, rubò al povero l'agnellina per offrirla come cena ad un ospite. Il racconto accese l'ira di David verso quell'uomo crudele, ma il profeta fece notare al re che era lui stesso a comportarsi in quel modo. La parabola non avrebbe senso se «l'intimità affettuosa e tenera tra il povero e la sua agnellina non fosse preziosa agli occhi di Dio»¹⁵.

Sono numerosi gli episodi biblici in cui il protagonista ha un rapporto significativo col mondo animale. Come il profeta Gioele, che si preoccupò per la sete degli animali della valle quando le acque dei fiumi si prosciugarono¹⁶. Il profeta Giona ebbe un legame profondo con un animale: rimase tre giorni nel ventre di una balena, poiché Dio si servì di questo grosso pesce per far capire a Giona che direzione doveva prendere per obbedire alla Sua volontà. L'immagine sarà poi ripresa da Gesù per indicare i tre giorni della sua morte

11 Cfr. Sal 104, 27-28; 136, 25; 147, 9.

12 P. DE BENEDETTI, *E l'asina disse...*, Magnano 1999, p. 40.

13 Cfr. Dt 5, 12-14.

14 Giobbe 39-41.

15 P. DE BENEDETTI, *E l'asina disse...* cit., p. 44.

16 Gl 1, 15.

che anticiparono la resurrezione. Il profeta Daniele, durante la sua prigionia in Babilonia, rimase per sei giorni nella fossa dei leoni e ne uscì illeso¹⁷.

Il Signore, talvolta, si serve di animali per nutrire, guidare o consigliare i Suoi profeti. È un volatile che reca l'aiuto celeste al profeta Elia, perseguitato per la giustizia: «Ed io ho ordinato ai corvi di fornirti il cibo» (1Re 17, 4). Un'asina parlò con voce umana per ammonire il profeta Balaam¹⁸.

Tra le storie più toccanti vi è sicuramente quella di Tobia, che parte per un lungo viaggio accompagnato dall'angelo Raffaele e dal suo cane fedele¹⁹, «piccola solidale comitiva in cammino secondo il disegno di Dio»²⁰.

3. Il nuovo testamento e gli animali

Nelle primissime righe del Vangelo di Marco, subito dopo il battesimo nel Giordano, si racconta che la prima cosa che fece Gesù, mosso dallo Spirito, fu quella di andare nel deserto a vivere con le bestie selvatiche²¹.

Sono numerose le parabole del Maestro nelle quali si fa riferimento al mondo animale e vegetale. Gesù sottolinea l'attenzione della Provvidenza per gli animali che, anche se non seminano e non mietono « il Padre vostro celeste li nutre» (Mt 6, 26). Le piante, offrendoci i loro frutti, ci insegnano a riconoscere i segni dei tempi²², e il giglio del campo, vestito più elegantemente di Salomone, ci ricorda il ricco amore della Provvidenza²³. Con grande tenerezza il Maestro si identifica con una chiocchia che raduna e difende i suoi pulcini²⁴, e il canto di un gallo risveglierà la coscienza impaurita di Pietro²⁵.

Sarà poi una colomba a simboleggiare la discesa dello Spirito Santo su Gesù²⁶, e lui stesso si è identificato con un agnello²⁷.

4. La profezia di Isaia e la reintegrazione finale

Molte profezie bibliche che riguardano i tempi finali, quando l'uomo ritornerà ad uno stato paradisiaco, raccontano di una recuperata, totale armonia col mondo animale:

17 Dan 6, 17-25.

18 Cfr. Nm 22, 21-35.

19 Cfr. Tb 6, 1; 11, 4.

20 P. DE BENEDETTI, *E l'asina disse...* cit., p. 46.

21 Cfr. Mc 1, 13.

22 Cfr. Mc 13 28.

23 Cfr. Mt 6, 28-29.

24 Cfr. Mt 6, 26.

25 Mc 14, 72.

26 Cfr. Mc 1, 10; Gv 1, 32.

27 Gv 1, 29.36.

Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullino li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme, si sdraieranno insieme i loro piccoli; il leone si ciberà di erba, come il bue; il lattante si trastullerà sulla buca della vipera, il bambino metterà la mano nel covo dei serpenti velenosi (Is 11, 6-8).

La mistica ebraica descrive spesso la serenità che si crea attorno alle persone pure, e quell'atmosfera di beatitudine è un'anticipazione di ciò che ci attende alla fine dei tempi. Nel Talmud e in numerosi racconti rabbinici si esorta a vivere da subito in affiatamento e in concordia con tutto il creato, con le piante e gli animali, ed è per questo motivo che un rabbino si chiede: «Se gli uomini hanno peccato, quale fu la colpa degli animali [per essere sacrificati?]]»²⁸. Nel Talmud viene espressa una norma di comportamento da seguire nei confronti degli animali: «Disse rabbi Giuda in nome di Rav: “A un uomo è vietato mangiare alcunché finché non ha dato da mangiare alla sua bestia”»²⁹. Questo amore per il creato, che ricorda l'Eden delle origini, aveva un grande portavoce in rabbi Nachman di Brazlav, che arrivò ad affermare: «se un uomo uccide un albero prima del suo tempo, è come se avesse ucciso un'anima vivente»³⁰.

Il Signore ha creato il mondo come un paradiso di pace e armonia, ma la libertà dell'uomo non ha reso possibile la realizzazione di questo progetto, che prevede per gli animali una particolare considerazione: «In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo: arco e spada e guerra eliminerò dal paese» (Os 2, 20).

28 *Pesiqta de-rav kahana* 65b

29 Talmud Babilonese, *Ghittin* 62a.

30 Cit. in P. DE BENEDETTI, *E l'asina disse...*, Magnano 1999, p. 35.